



HAL
open science

La Campania media e la Penisola sorrentino-amalfitana dall'età del Rame all'età del Ferro: alcune situazioni a confronto

Claude Albore Livadie

► **To cite this version:**

Claude Albore Livadie. La Campania media e la Penisola sorrentino-amalfitana dall'età del Rame all'età del Ferro: alcune situazioni a confronto. Felice Senatore; Mario Russo. Sorrento e la Penisola Sorrentina tra Italici, Etruschi e Greci nel contesto della Campania antica. Atti della giornata di studio in omaggio a Paola Zancani Montuoro (1901-1987). Sorrento, 19 maggio 2007, 1, Scienze e Lettere, pp.149-175, 2010, I quaderni di OEBAUS. hal-03554709

HAL Id: hal-03554709

<https://hal.science/hal-03554709>

Submitted on 4 Mar 2022

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Claude Albore Livadie*

*La Campania media e la Penisola sorrentino-amalfitana
dall'età del Rame all'età del Ferro:
alcune situazioni a confronto*

A Paola Zancani nel ventennale della scomparsa

Il lato napoletano della Penisola sorrentina è ancora oggi un territorio mal conosciuto per quel che riguarda le fasi più remote del popolamento antropico¹. Infatti, quasi nulla conosciamo della più antica preistoria della regione e le informazioni che possediamo sul periodo più recente, compreso tra la fine del Neolitico e la fase tarda della prima età del Ferro, lasciano anch'esse ampie zone d'ombra che non consentono di tracciare un quadro continuo dello sviluppo culturale. Irrisolti restano alcuni fra i problemi più suggestivi e fondamentali della ricerca protostorica, come l'assenza del Neolitico antico e medio in tutta la Campania costiera, la sparizione apparentemente repentina della cultura eneolitica del Gaudo, il processo evolutivo che conduce alla fine della cultura di Laterza ed al passaggio al Bronzo antico, la scarsità insediativa delle fasi terminali dell'età del Bronzo. I ritrovamenti effettuati nella penisola, pur lasciando intendere una notevole partecipazione a queste antiche vicende della storia del popolamento, si presentano tutti con caratteri d'eccezionalità.

È solo a partire dal periodo orientalizzante che possediamo dati di una certa consistenza sui gruppi umani stabiliti nelle aree costiere e collinari della penisola.

* Directeur de Recherches CNRS - Centre Camille Jullian (Aix en Provence) - UMR 6573.

¹ Se sul lato amalfitano e sul prolungamento naturale della penisola - l'isola di Capri - sono attestate significative e importanti aree di insediamento preistoriche (riferibili al Paleolitico antico nell'isola di Capri ed al Paleolitico superiore e al Mesolitico nelle grotte intorno a Positano), la parte sorrentina ha restituito solo scarsi documenti anteriori all'immane catastrofe vulcanica del Tufo Grigio Campano che, per l'effetto barriera esercitato dalla dorsale calcarea della penisola sui flussi ignimbritici, in un periodo compreso fra 39.000 e 27.000 anni fa, vede la formazione delle caratteristiche falesie di Piano e di Sorrento. Si tratta di schegge di pietra ricavate da nuclei di materiale grezzo, perlopiù ciottoli, rinvenute a Nerano nella grotta dello Scoglione (figg.1-2), che documentano l'attività musteriana anteriore all'ultima glaciazione e durante la prima parte di questa (circa 120.000-35.000 anni fa). Poco possiamo dire del ritrovamento di resti ossei e di un dente (M2 mascellare) appartenenti allo scheletro di un grande bovide selvatico (*Bos primigenius*), trovati tra la roccia calcarea ed il Tufo Grigio Campano nel centro di Sorrento durante lavori edilizi (eseguiti sotto l'hotel Palace e l'albergo Ambasciatori). I resti, che presentano delle fratture fresche, causate da imperizia durante il recupero, sono riconducibili a tre soli elementi scheletrici (scapola, tibia e femore). L'identificazione si deve a A.M. Frezza, che ringrazio.

Questi dati, per quanto preziosi, provengono per lo più da indagini condotte nelle necropoli (Gragnano, Vico Equense, Piano di Sorrento, S. Agata sui due Golfi, Sorrento) e ci offrono, però, solo uno scenario incompleto e parziale, privo degli indispensabili studi di antropologia fisica e demografica (stime della popolazione, della durata di vita, indicatori paleopatologici, ecc.) e della conoscenza dettagliata dei corredi, utili a valutare la caratterizzazione dei nuclei familiari e l'evoluzione spaziale dei sepolcreti medesimi. Queste carenze impediscono una visione chiara del quadro del popolamento e delle sue caratterizzazioni culturali nella penisola. Lo scarso inventario delle nostre attuali conoscenze genera l'ipotesi di una frequentazione umana alquanto discontinua: la stessa, però, va compensata con la consapevolezza della relativa esiguità delle indagini svolte nel territorio², non sempre sistematiche e per lo più legate ad interventi di urgenza e recupero, mai ad una indagine conoscitiva programmata ed estensiva attuata in tutte le sue fasi.

Il mio contributo, dunque, più che offrire una ricostruzione esaustiva della storia del popolamento della Penisola sorrentino-amalfitana, tenterà di congiungere i lembi dell'attuale documentazione archeologica acquisita in tempi e modi diversi, alla ricca messe di dati ottenuti dalla più recente ricerca scientifica condotta nei territori limitrofi, soffermandosi sulle evidenze più significative. Pertanto, considerata l'estensione del periodo cronologico, saranno prese in esame solo alcune delle principali fasi culturali dell'età dei metalli.

In relazione alle conoscenze già riesaminate in occasione della Mostra sulla Preistoria e la Protostoria nella Penisola sorrentina, di cui al catalogo pubblicato nel 1990³, non sono state rese note ulteriori acquisizioni documentarie⁴. In quella sede venivano presentati innanzi tutto i primi risultati del fortunato scavo in loc. Trinità a Piano di Sorrento e si pubblicavano notizie su rinvenimenti remoti, talvolta mai divulgati. Basta, ad esempio, citare quelli relativi ai sondaggi di Antonio Radmilli nella grotta Nicolucci e al recupero da parte di Alfonso Picciochi di due vasi nell'anfratto Monaco-Spera⁵. La Mostra fu anche l'occasione per ottenere donazioni di

² La documentazione archeologica, la cui raccolta è iniziata sporadicamente alla fine del XIX secolo a cura di alcuni studiosi locali, pionieri di una disciplina nuova, si è arricchita nel corso del XX secolo di ritrovamenti fortunati, per lo più isolati.

³ *Catalogo Mostra* 1990.

⁴ L'area della Trinità alle spalle della scuola Michele Massa è stata indagata successivamente allo scavo del 1990 dalla dott.ssa T. Budetta, direttore archeologo della Penisola Sorrentina, che ha evidenziato sotto il santuario la continuità dell'insediamento protostorico (cfr. Albore Livadie 1992, pp. 221-241) ed altre strutture legate al santuario.

⁵ *Catalogo Mostra* 1990, rispettivamente p. 32, tavv. 5, 6, 7 (grotta Nicolucci); p. 36, fig. 5 (grotta Monaco-Spera).



1



2

Figg.1-2. Nerano: grotta dello Scoglione vista da mare, prima dell'asporto del suo riempimento (foto A. Radmilli 1966).

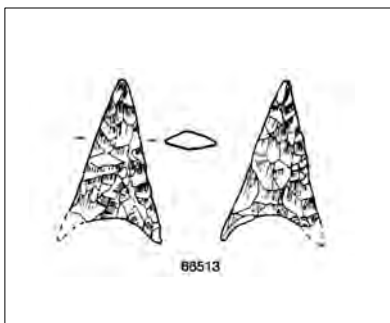


Fig. 3. Castellammare di Stabia: freccia ad aletta della prop. de Simone (disegno 1:1).

materiali archeologici di proprietà dell'Avv. Renato De Angelis, dei Signori Franco Pollio e Giosué Porzio che illuminavano il periodo tra il V e il IV secolo a.C. Queste donazioni confermavano la presenza di nuclei funerari in zone allora solo indiziate di Piano di Sorrento, di Cesarano e di Sorrento stessa.

Diversamente da quanto si è verificato nell'area orientale del golfo di Napoli (Boscotrecase, Boscoreale, Pompei Scavi), il quadro del tardo periodo Neolitico, almeno nelle sue fasi avanzate, già documentato nella penisola sorrentina da un limitato gruppo di reperti⁶, si è arricchito delle scoperte di materiali a Vico Equense⁷. Non è da ignorare, però, la specificità dell'ubicazione di vari siti di recente acquisizione, posti tutti ad una quota poco elevata sul livello del mare e/o ad una distanza di poche centinaia di metri dall'antica linea di costa⁸. Queste puntuali presenze indiziano scelte insediative affini a quelle che conosciamo nello stesso periodo in ambiente insulare e litoraneo (Ischia, loc. Cilento; Monte di Procida, loc. Bellavista) e testimoniano di un vasto fenomeno di diffusione, con particolare interesse per le aree costiere, se non già di vera stabilizzazione da parte di genti neolitiche⁹.

Per il successivo periodo eneolitico, nella sede del Catalogo, si poneva l'accento su due brocchette di particolare foggia, forse relative a qualche contesto funerario, che provenivano con molta probabilità dalla grotta Nicolucci¹⁰. Per mancanza, allora, di confronti precisi venivano pertanto attribuite alla facies del

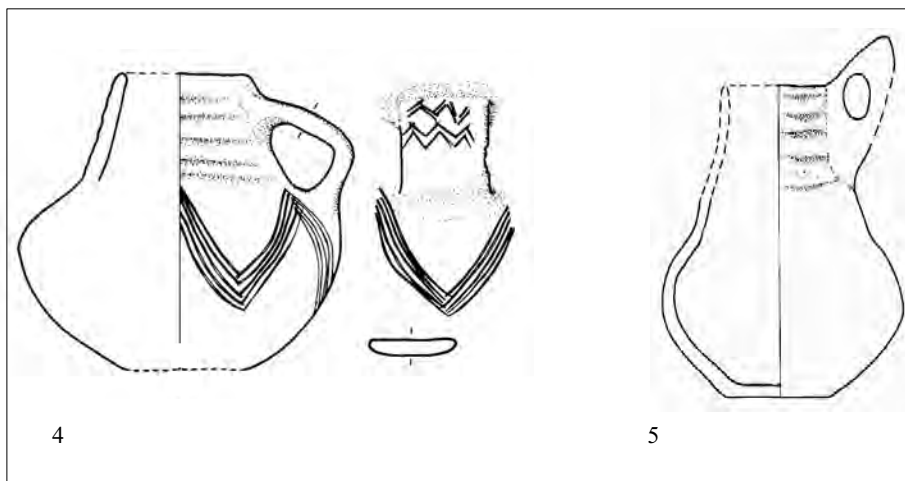
⁶ Un'ascia ed una tazza con collo alto e ansa ad anello (*Catalogo Mostra* 1990, fig. 3; tav. 4. 2); vari frammenti dalla grotta Nicolucci (*ibid.*, tav. 4. 3-4-5), un'ansa a rocchetto sporadica a Piano di Sorrento (*ibid.*, tav. 4.7), un frammento dipinto e una ciotola con ansa a rocchetto tra i materiali raccolti nelle "passeggiate" della Stoop (*ibid.*, p. 33, tav. 4. 1; 6); un'ascetta da Punta della Campanella (*ibid.*, fig. 4, p. 28).

⁷ Scavi della Soprintendenza archeologica di Napoli e Caserta condotti nel 2005 a Vico Equense dalla dott.ssa T. Budetta (inediti). Anche dalla necropoli di Madonna delle Grazie a Stabia provengono alcuni reperti litici - tra cui una freccia ad alette, priva di peduncolo (inv. 66513; lungh. 3,5 cm), dal terreno di riempimento della t. 11 prop. De Simone - fig. 3 - da riferire, sulla base dei dati attuali, ad un non meglio definibile periodo Neolitico-Eneolitico.

⁸ È il caso di siti del Salernitano recentemente esplorati (Fuorni, Guarne/Sant'Eustacchio) per i quali vedi in particolare Iannelli *et alii* 1998, pp. 206-2009; Di Maio *et alii* 2007.

⁹ Citiamo solamente le varie ancore litiche provenienti da vari fondali della penisola di incerta datazione conservate nei depositi dell'ex-antiquarium di Castellammare di Stabia. Un esemplare proveniente dalla zona di Sorrento è anche presso il Museo preistorico-etnografico di Castel dell'Ovo.

¹⁰ *Catalogo Mostra* 1990, p. 28 e tav. 5, nn. 6-7.



Figg. 4-5. Sorrento: brocchette (facies di Taurasi) forse dalla grotta Nicolucci.

Gaudo (figg. 4-5). Il loro collo decorato a solcature trova riscontro con diversi reperti tra cui vecchi ritrovamenti (loc. Masseria Sacconara di Piedimonte Massicano¹¹; a Capri - Grotta delle Felci¹² - fig. 6). Più che testimoniare rapporti con la cultura eneolitica di Piano Conte, potrebbero trovare confronti con la facies archeologica di Taurasi, individuata con l'esplorazione di alcune "case funerarie" con sepolture ad incinerazione¹³ nel sito omonimo, nonché in altri posti del territorio irpino come Fievo di Fontanarosa e Felette a Torre Le Nocelle, nonché a La Starza di Ariano Irpino¹⁴. Oggi, una migliore conoscenza del patrimonio vascolare della facies di Taurasi permette di richiamare nel suo ambito manifestazioni materiali individuate tempo fa a Buccino (loc. S. Mauro) e di recente anche nel Vallo di Diano (Atena Lucana e Sala Consilina - Capo la Piazza)¹⁵. Ad essa potremmo ricondurre anche alcuni frammenti decorati con motivi puntinati non marginati disposti in file orizzontali e verticali¹⁶ dalla grotta delle Noglie presso Massalubrense¹⁷ inquadrati a suo tempo in un generico periodo eneolitico, come pure alcuni frammenti di ceramica embriata, spesso associata a cordoni plastici digitati ed olle con prese a nastro verticale forato orizzontalmente¹⁸ che potrebbero essere riferite tanto alla

¹¹ Tommasino 1942, p. 43, tav. VIII; Carboni 2002, pp. 235-299, 2002, fig. 6.1.

¹² Da ultimo, Giardino 1998, p. 80, tav. 4, n. 1.

¹³ Talamo 1993; *Idem* 1998; *Idem* 2004; *Idem* 2008b.

¹⁴ Talamo 2004, p. 31; *Idem* 2008a.

¹⁵ Talamo 2008b; *Idem*, in stampa.

¹⁶ *Catalogo Mostra* 1990, p. 33, tav. 8. 2-4.

¹⁷ Stoop 1965.

¹⁸ *Catalogo Mostra* 1990, tav. 8. 1, 10.

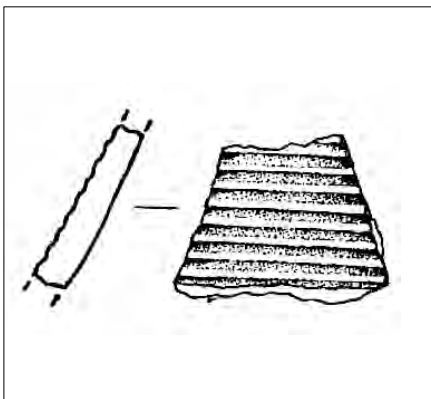


Fig. 6. Capri - Grotta delle Felci: frammento di collo con nervature orizzontali (forse riferibile alla facies di Taurasi).

facies di Taurasi che ad una fase di poco anteriore¹⁹. Con notevole probabilità si potrebbero anche aggiungere due brocche inornate di grandi dimensioni recuperate nel corso dello sbancamento, a quanto sembra, di una tomba esistente a Villa Arbusto²⁰, a Lacco Ameno, attualmente conservate nel piccolo Museo della chiesa di S.ta Restituta (figg. 7-8). Questi vasi, assieme al frammento di collo d'impasto con striature irregolari parallele e, forse, alla ceramica embriicata dalla grotta delle Felci di Capri, avvalorano l'estensione della facies di Taurasi anche nelle isole del golfo²¹.

La datazione di tale facies nel IV millennio a.C.²² andrà necessariamente precisata da altre analisi che permetteranno di meglio collocare la sua posizione relativamente alla fase matura dell'Eneolitico, caratterizzato dai siti riferibili alla cultura del Gaudio.

Molte delle forme vascolari, anche se il rituale funerario è nettamente diverso, si riallacciano, forse addirittura anticipandola, alla più nota facies del Gaudio²³, quest'ultima documentata in penisola da una tazza nella collezione

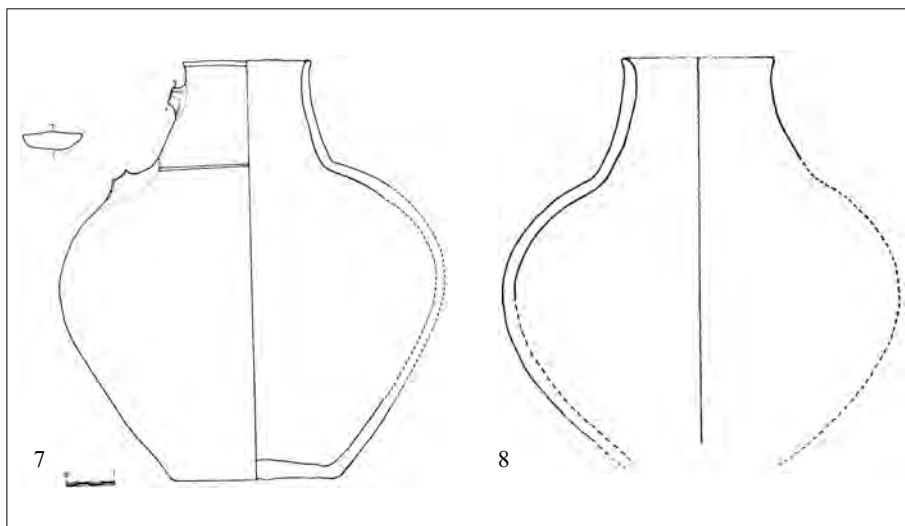
¹⁹ Talamo 2008b, in part. pp. 157-158.

²⁰ Albre Livadie 1994, pp. 11-22, fig. 3 A-B.

²¹ Dai dati disponibili per i livelli dell'eneolitico nella Grotta delle Felci si può desumere una frequentazione duratura, anche se il materiale giunto fino a noi ha subito vicissitudini che ne hanno ridotto certamente la consistenza. La presenza di un livello sterile che sembra dividere la frequentazione neolitica dal periodo eneolitico, con evidente crollo di parte della volta della cavità, potrebbe essere legata ad una delle crisi climatiche del III millennio a.C. Alcuni reperti, come i numerosi frammenti di ceramica non tornita relativi a scodelle troncoconiche ed olle dall'orlo rientrante e, a volte, con superficie rusticata provenienti dalla loc. Punta Campetiello, sono confrontati da Boenzi 2001, pp. 25-40 con reperti della cultura dell'Eneolitico iniziale di Macchia a Mare - Mulino S. Antonio; anche se di difficile collocazione culturale, riflettono una diffusa frequentazione dell'isola, sembra in un momento non troppo avanzato dell'Eneolitico. L'isola di Capri ha anche restituito un'ascia dai margini rilevati in rame (precedentemente inquadrata nel Bronzo antico, cfr. Giardino 1998, pp. 67-105, in part. fig. 5. 22, p. 81, è ora più giustamente collocata nel periodo eneolitico, cfr. Albre Livadie *et alii* 2009).

²² Le analisi basate sul decadimento del radiocarbonio effettuate presso il laboratorio CIRCE di Caserta da Filippo Terrasi e dalla sua équipe pongono la datazione tra il 3950 e il 3150 a.C.

²³ Il nome convenzionale deriva dal luogo del rinvenimento in contrada Spina-Gaudio, vicino a Paestum dove verso la fine del 1943 le truppe americane costruirono un aeroporto che evidenziò le prime sepolture a grotticella scavate nel travertino. È attestata a Nord nel Lazio meridionale ed a Sud-Est, in Puglia ed in Basilicata.



Figg. 7-8. Lacco Ameno: brocche inornate (forse da attribuire alla facies di Taurasi). Disegno di M. Pierobon.

Cerio²⁴ e dal corredo di una tomba individuata nel 1874 durante i lavori di ampliamento del cimitero di Carotto, a Piano di Sorrento. La sepoltura²⁵ era costituita da un ricco corredo di vasi, di cui resta solo una brocca a fiasco decorata, e di armi in selce e in metallo²⁶. Un pugnale superstite (fig. 9), esaminato con la tecnica della fluorescenza a raggi X (XRF)²⁷, ha mostrato essere di rame puro con tracce di Fe (< 0,5%), Ni (< 0,2%) ed As (< 0,5%) (fig.10 a-b) con deboli tracce di arsenico. Nel 1987, una segnalazione anonima dava l'avvio all'indagine nella necropoli in loc. Trinità (Scuola Michele Massa), a Piano di Sorrento²⁸, che costituisce un indubbio proseguimento a monte dell'area sepolcrale già individuata a Carotto nel 1874. Tra il 1987²⁹ e 1990 sono state portate alla luce, nei livelli sottostanti ad un santuario

²⁴ *Catalogo Mostra* 1990, tav. 5 C.1.

²⁵ Da ultimo, *Catalogo Mostra* 1990, p. 36, tavv. Ia e 9a/b.

²⁶ *Ibidem*, tavv. Ia e 9b.

²⁷ Eseguita dal collega Giovanni Paternoster dell'Università Federico II. L'analisi quantitativa fu fatta con il programma QXAS dell'IAEA (Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica). Le condizioni di lavoro furono: tubo con anodo di Mo e filtro di Zr; tensione di lavoro 40KV; corrente 5mA; tempo di misura 120s. Rivelatore Si(Li) con 165 eV di risoluzione a 5.9keV.

²⁸ Lo scavo fu curato dalla scrivente inizialmente con fondi del Comune di Piano di Sorrento (1987) e successivamente con fondi del Ministero per i Beni Culturali. Desidero ringraziare l'arch. Antonino Gargiulo, allora Sindaco della cittadina della Penisola, per la disponibilità e il sostegno dato, anche in occasione della mostra.

²⁹ Il 26 luglio 1987 si chiuse la prima campagna di scavo. Pochi giorni prima era venuta in visita alla Trinità Paola Zancani accompagnata dalla nipote. Osservando le sepolture eneolitiche ricordò con emozione quando con Umberto Zannotti Bianco recuperò i primi corredi messi in luce dagli Americani e li trasportò, con non poche difficoltà, al Museo archeologico di Napoli su una jeep messa a

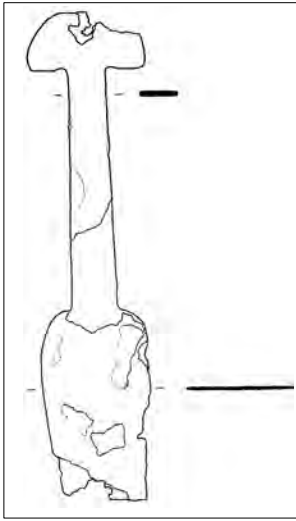


Fig. 9. Piano di Sorrento: pugnale superstite dalla tomba di Carotto (disegno M. Pierobon).

arcaico (fig. 11 a-b, vd. Albre Livadie 1992), un gruppo di tombe: cinque del tipo a grotticella artificiale con pozzetto di accesso ed una a pozzetto semplice (fig. 12), tutte scavate nel Tufo Grigio. Nonostante il limitato numero di celle funerarie sono stati ritrovati numerosi scheletri che complessivamente rappresentano più di cinquanta individui di ambo i sessi e di tutte le età. Lo studio antropologico³⁰ ha evidenziato la presenza, fra tutte le tombe, di 17 individui di sesso maschile, 7 di sesso femminile, 11 di sesso non determinabile (a causa della frammentarietà dei resti scheletrici) e 21 di età giovanile³¹. Gli autori dello studio, riguardo al fenomeno di alta mortalità giovanile, basandosi sui vari segni di stress di origine verosimilmente carenziale (ipoplasia dello smalto), sostengono che «il gruppo di inumati faceva parte di una popolazione sottoposta a stress nella vita di relazione.

Tale stress poteva portare ad una severa selezione durante i primi anni della fanciullezza. Ad eventuale conferma si nota sul soffitto delle orbite di uno dei pochi resti cranici una serie di criba orbitalia che testimoniano, appunto, segni di malessere causati da una anemia conseguente a malnutrizione o a malattia di un certo impegno anche prolungata nel tempo»³². Le strutture degli arti sono improntate ad un notevole impegno funzionale, specialmente per quanto riguarda l'arto inferiore. I crani sono lunghi, assai larghi e con fronti ampie. L'unico cranio completo rientra perfettamente nelle forme e nelle dimensioni di quelli del

disposizione dagli alleati per la loro consegna al Soprintendente Amedeo Maiuri. Ci confidò alcuni momenti della sua vita al Sele quando, durante gli scavi del santuario di Foce, si ammalò di malaria. È stata la sua ultima uscita, credo. Ci lasciò pochi giorni dopo.

³⁰ Fu eseguito nel 1989 presso il Dipartimento di Antropologia dell'Università di Pisa dal collega Francesco Mallegni e dai suoi collaboratori, con un apposito finanziamento del CNRS. In questa mia relazione sono riportate, sintetizzandole, le analisi degli antropologi pisani.

³¹ La precarietà della conservazione del materiale esaminato non ha però permesso uno studio esaustivo di tutto il complesso. Si nota la predominanza dei maschi rispetto alle femmine e un'alta percentuale di individui giovani che rappresentano il 61% del totale.

³² Dalla relazione inedita di F. Mallegni che prosegue: «La fascia di età più interessata dal fenomeno dell'ipoplasia è quella compresa tra i 2 ed i 3 anni, il che fa presumere che il bambino potesse andare incontro ad arresti di crescita per uno svezzamento troppo protratto nel tempo allorché il latte materno aveva perso da tempo il suo potere nutritivo e il giovane organismo giungeva alquanto debilitato ad un cambiamento delle fonti energetiche; da qui arresti di crescita e anche decessi (abbiamo visto quanto era alta la mortalità infantile). Un altro momento di stress era quello intorno ai 5 anni quando il bambino cominciava a prendere parte alla vita quotidiana della comunità».

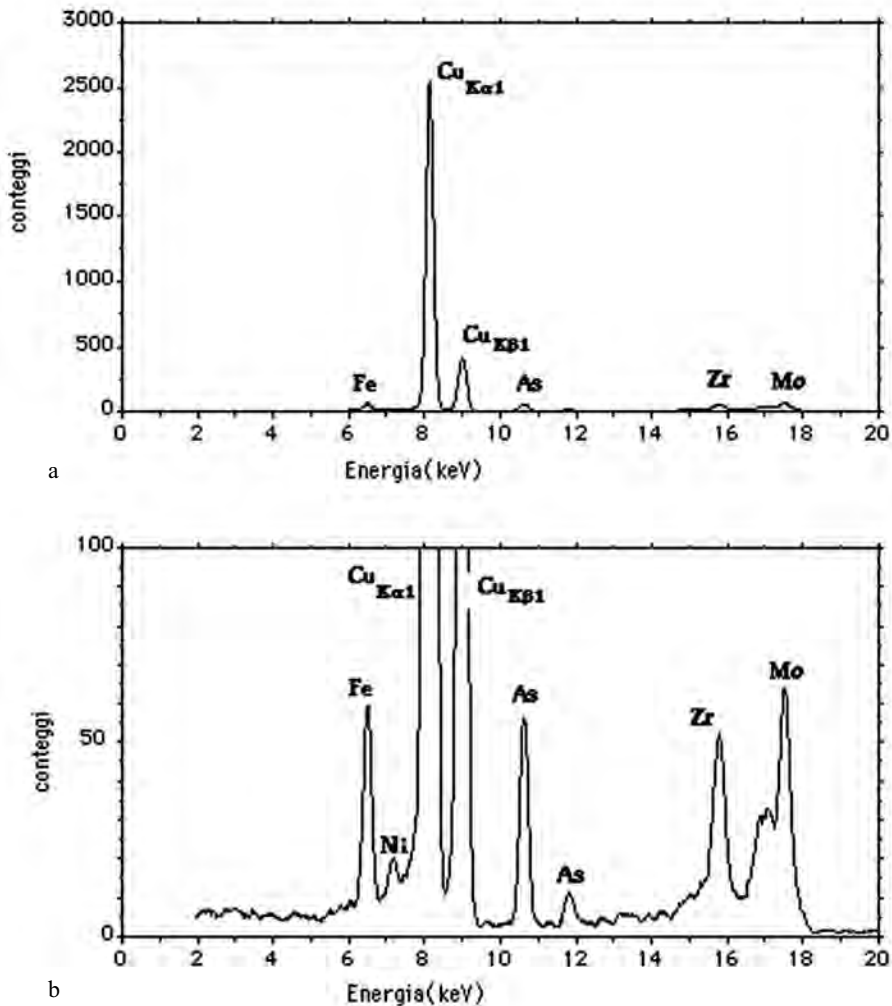


Fig. 10 a-b. Spettro XRF del pugnale ottenuto con anodo di molibdeno e filtro di zirconio (in nota 27 le condizioni di misura). In basso espansione della scala verticale per mettere in evidenza il contributo degli elementi minori (ferro, nichel ed arsenico). Elaborazione di G. Paternoster.

gruppo umano della cultura eponima del Gaudio (necropoli di Mirabella Eclano, di Pontecagnano, di Paestum, di Buccino, di S. Maria della Catena ad Eboli). La ricostruzione fisionometrica che è stata curata dal collega F. Mallegni ha restituito un individuo dal caratteristico volto allungato (fig. 13 a-b).

Che la comunità del Gaudio si caratterizzi per una notevole omogeneità di forme e di dimensioni corporee, è stato già osservato in studi precedenti³³ e non

³³ Mallegni 1979.



a



b

Fig. 11 *a-b*. Piano di Sorrento, loc. Trinità: le strutture del santuario arcaico.



Fig. 12. Piano di Sorrento (La Trinità): tomba 6 di tipo a pozzetto semplice.

sorprende dunque la ricorrenza di tale aspetto a Piano di Sorrento. Più problematico è dare una spiegazione per una tale omogeneità. Riferiamo l'ipotesi espressa da F. Mallegni: «Poiché le popolazioni neolitiche campane non presentano fenotipie simili e che, tutto sommato, non molti secoli separano le popolazioni del tardo Neolitico dalle prime presenze del Gaudio, è difficile giustificare un cambiamento così radicale, senza ricorrere all'ipotesi di una origine non locale del popolamento. Si dovrebbe ammettere allora che i gruppi a cultura Gaudio si siano fenotipicamente formati in altri territori, diversi da quelli della penisola. Popolazioni neolitiche ed eneolitiche delle zone nord-orientali della Grecia e delle coste occidentali dell'Anatolia potrebbero aver dato origine a correnti di migrazioni che raggiunsero le coste sud-orientali della penisola e trovarono nei territori campani l'habitat che esplicò in pieno, magari con "metissaggi" indigeni, la fenotipia tipica delle popolazioni tipo Gaudio come ce la mostrano le analisi antropologiche»³⁴.

Sono stati quindi effettuati studi sulla paleodieta da parte di F. Bartoli (Università di Pisa) mediante l'analisi di 16 campioni di ossa pertinenti ad altrettanti individui adulti. Come è noto, tali studi forniscono informazioni prevalentemente sui comportamenti alimentari, sull'economia delle popolazioni antiche, ma anche sull'organizzazione sociale, sui contatti tra varie culture, sullo spostamento di

³⁴ Dalla relazione inedita di F. Mallegni; vedi a nt. 22.

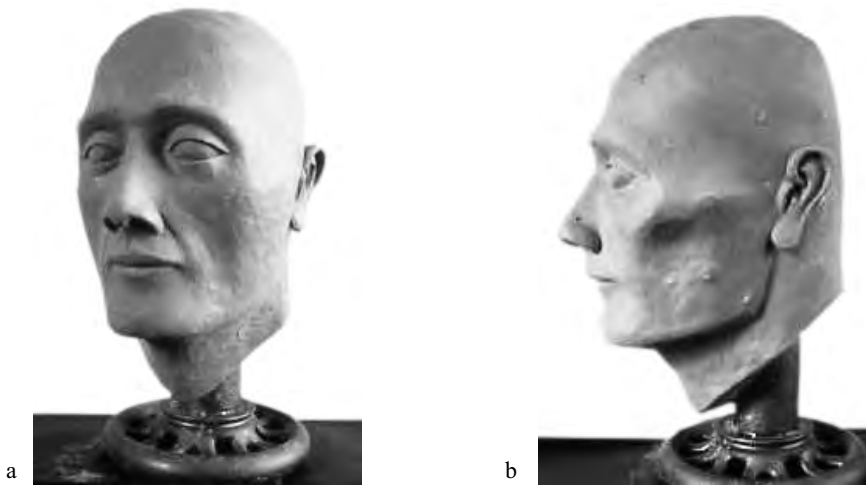


Fig. 13 a-b. Piano di Sorrento (La Trinità): ricostruzione fisionometrica di un cranio ad opera di F. Mallegni.

popolazione, sul rapporto dell'alimentazione con la longevità degli individui e, più indirettamente, sul paleoambiente dell'epoca.

Due sono oggi le metodologie utilizzate per la determinazione della paleodieta. Di queste, quella con metodologia di analisi basata sulla composizione isotopica del carbonio e dell'azoto sulla stessa parte organica dell'osso tramite spettroscopia di massa convenzionale (IRMS) non ha potuto ancora essere realizzata.

Si sono eseguite invece analisi paleonutrizionali tramite Spettroscopia di Assorbimento Atomico (AAS). Il metodo si basa sulla determinazione della concentrazione di alcuni elementi, come lo Stronzio, lo Zinco e il Piombo, presenti nella parte organica delle ossa. Il primo costituisce l'elemento fondamentale dell'osso e il suo trofismo coinvolge anche quello degli altri due elementi. Quanto allo Stronzio, presiede all'alimentazione di tipo vegetariano, mentre lo Zinco a quella carne³⁵. È stato evidenziato come la concentrazione di Stronzio: (0,75 alimentazione di tipo vegetariana) e di Zinco: (0,51 alimentazione a base proteica) sia tale da far pensare che l'alimentazione del gruppo di Piano di Sorrento prevedesse apporti di tipo vegetale più che di origine animale. Confrontando questi valori con quelli standard ottenuti su gruppi umani attuali ($Sr/Ca=0,57$) ($Zn/Ca=0,67$) si evince che il gruppo di Piano di Sorrento consumava cibi di tipo

³⁵ La cosiddetta "correzione con il sito" è stata effettuata sulla concentrazione del Ca e dello Sr nelle ossa di erbivori quali pecore e/o capre.

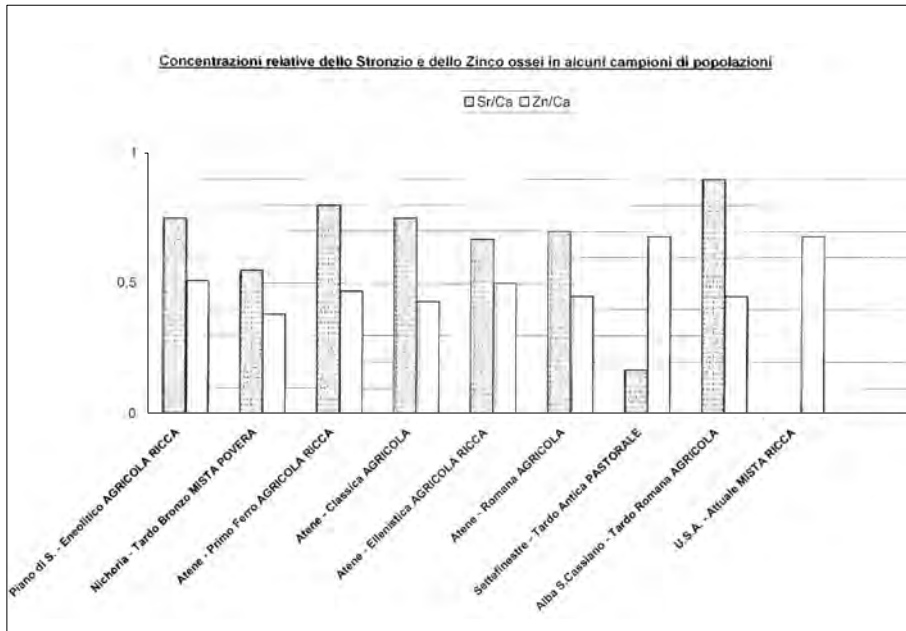


Fig. 14. Consumo alimentare del gruppo di Piano di Sorrento in rapporto ad altre popolazioni.

vegetale in quantità maggiore delle popolazioni attuali ad alimentazione equilibrata e che gli apporti carnei (proteine nobili) erano assai meno importanti (fig. 14)³⁶.

Una collocazione cronologica precisa della facies del Gaudo nell'Eneolitico medio, è risaputo, presenta alcune incertezze. Si è tentato all'inizio degli anni '90³⁷ di precisarla con l'aiuto di analisi basate sulla termoluminescenza. I 4 campioni d'impasto da Piano di Sorrento presi in esame sono stati datati tra la prima metà del IV millennio e l'inizio del III millennio con un errore standard (Albore Livadie *et alii* 1996; Vartanian *et alii* 2001). Recentissimamente, si sono condotte alcune analisi con l'acceleratore di particelle AMS³⁸ su campioni di ossa umane provenienti dalla tomba n. 2 della necropoli della Trinità (Passariello *et alii*, in stampa), i

³⁶ Dalle conclusioni di Fulvio Bartoli: «Ciò potrebbe essere la causa di alcuni fenomeni spiegabili con una certa debilitazione (gli arresti di crescita infantile per alimentazione carente o quanto meno povera riscontrata in vari casi; i probabili decessi giovanili, cui si è accennato sopra e l'importante ipoplasia dello smalto nei denti). Sembra fuori dubbio che questo tipo di alimentazione sottoponeva a stress nutrizionali gli individui oggetto di studio».

³⁷ Grazie alla collaborazione del Prof. Max Schvoerer e della sua équipe (Università di Bordeaux).

³⁸ Il lavoro di preparazione chimica dei campioni è stato realizzato presso il *Research Laboratory for Archaeology and the History of Art* (Oxford); quello delle misure dei rapporti isotopici è stato svolto presso il laboratorio C.I.R.C.E. (*Center for Isotopic Research on Cultural and Environmental Heritage*) di Caserta, diretto da F. Terrasi.

cui risultati su un solo campione propongono una datazione 2910-2870 calBC; 55.2%, 1 sigma e 2930-2850 calBC; 63.7%, 2 sigma, in accordo con le datazioni ottenute su campioni da altre necropoli³⁹.

Contrariamente alla documentazione sulla facies del Gaudio, ben poche sono le attestazioni in Penisola che si collocano nell'Eneolitico finale.

Nel periodo calcolitico e soprattutto nell'età del Bronzo antico in Campania i dati - purtroppo scarsi - relativi alle faune e la presenza di frecce di selce comprovano l'importanza dell'allevamento e un ruolo non trascurabile della caccia. La particolare struttura dei Monti Lattari - boschiva, con vallate ricche di vegetazione, di acque sorgive e adatta alla montificazione con possibilità di sfruttamento integrato del territorio (pascoli e strutture poste a diversa altezza sulla stessa altura) - doveva rivestire una certa importanza economica, complementare allo sfruttamento agricolo della piana. La presenza di materiali ceramici, purtroppo non sempre databili con precisione, nelle grotte e nei ripari della penisola - grotta di S. Barbara⁴⁰, ripari presso il torrente La Rossa, presso Agerola, ecc. - collegati o comunque in prossimità di valichi che congiungono i due lati della penisola, confermano l'uso di questi sentieri spesso impervi, ma essenziali alle comunicazioni trasversali del gruppo montuoso. Lo conferma il recente ritrovamento di un boccale d'impasto ad Agerola (loc. Pianillo), a quota 630 m circa, in un punto di controllo del passaggio tra i due lati della penisola sorrentina. Il recipiente, sporadico⁴¹, può essere confrontato con il boccale n. 2 dell'Ipogeo 2 di Pisciuolo (Altamura - Puglia)⁴²: ambedue sono privi di decorazione che invece abbonda in Dalmazia sui vasi della stessa tipologia (almeno nel poco che è edito) ed hanno una forma complessiva meno schiacciata.

Questo tipo è detto dalla Cataldo (Cataldo 1999a-1999b), "boccale tipo Çetina". La cultura di Çetina, dal nome del fiume omonimo, è diffusa sulla sponda orientale dell'Adriatico, in Dalmazia (litorale ed isole), ma anche in Bosnia centrale e Erzegovina orientale alla fine dell'Eneolitico⁴³.

³⁹ Gli altri campioni considerati erano troppo poveri in collagene; un secondo campione analizzato presentava un errore standard troppo grande.

⁴⁰ Parenzan 1961, p. 23.

⁴¹ Collo cilindrico, labbro estroflesso, spalla convessa poco marcata e ventre tendente al globulare, lacunoso solo dell'ansa. Relativo ad una sepoltura o ad una capanna, è stato verosimilmente messo in luce al momento di una costruzione posta sul ciglio del rio La Rossa. Il terreno di risulta accumulato, franando nell'alveo sottostante, ha fatto emergere il reperto.

⁴² L'ipogeo 2 di Pisciuolo è un contesto molto incerto e problematico: questi vasi rappresentano l'orizzonte più antico, ma contrastano con la pianta quadrangolare dell'ipogeo per cui la Cataldo pensa ad un inserimento sbagliato di questi vasi fra i vasi dell'ipogeo 2, mentre più probabilmente dovevano stare nell'ipogeo 1a forma ellittica.

⁴³ Marovic 1975.

Questa facies culturale allogena è caratterizzata da forme peculiari (bicchieri e boccali con collo cilindrico ed olle ad imbuto, scodelle con orlo estroflesso o introflesso) e fuori d'Italia da una decorazione con triangoli impressi, punteggiature, scanalature ed applicazioni ondulate. Finora, stabilire le dinamiche dei rapporti fra il versante italiano e la cultura transadriatica è apparso piuttosto difficile. In Italia, finora si è valutato che si trattava prevalentemente di contatti occasionali per i quali sussistono testimonianze talvolta assai significative nel Trentino Alto Adige, come ad esempio nel sito di Montesei di Serso, in Valsugana⁴⁴ e in altre località del versante adriatico italiano⁴⁵. Contatti da meglio definire con altre zone dell'Italia meridionale erano suggeriti dalla presenza di un vaso tipo Çetina di provenienza ignota conservato nei depositi del Museo archeologico nazionale di Napoli (fig. 15 a-b)⁴⁶. Ora, la scoperta del giacimento di Fossa Aimone ad Atena Lucana (Campania meridionale interna - Val di Diano), che si presenta come un livello abitativo puro, attribuibile unicamente alla cultura di Çetina, suggerisce l'inserimento vero e proprio di gruppi allogeni in contesti preesistenti⁴⁷.

Considerata coeva al periodo finale di Laterza, questa facies è databile generalmente nella seconda metà del III millennio a.C.⁴⁸. Si inserisce come un componente nuovo nel processo di trasformazione che caratterizza il passaggio al successivo periodo del Bronzo antico.

In penisola sorrentino-amalfitana le presenze relative alla prima età del Bronzo si limitano finora ad uno scarso gruppo di frammenti provenienti dagli

⁴⁴ Perini 1972. Le figg. 3, nn. 1/11; fig. 4 nn. 28/45 e fig. 9 nn. 122/139, in particolare, evidenziano i diversi elementi caratteristici della facies di Çetina, cfr. anche Nicolis 1998. Si ringraziano le colleghe E. Esposito e F. Arcuri per la segnalazione di questi confronti.

⁴⁵ In alcuni contesti pugliesi della facies cosiddetta di Casal Sabini, dal nome del contesto tombale, come Altamura e Pisciuolo, è stato rinvenuto materiale peculiare della facies di Çetina, il che conferma l'appartenenza al Bronzo antico della facies di Casal Sabini e della continuità cronologica con Laterza.

⁴⁶ Anforetta dall'ampia imboccatura con orlo svasato rettilineo distinto dal collo cilindrico; corpo globulare schiacciato con fondo solo leggermente piano; ampie anse a nastro leggermente svasate alle estremità, impostate sull'orlo svasato e sul collo con fori a forma di triangoli contrapposti nel setto superiore ed inferiore; decorazione lineare incisa. È stata individuata dalla scrivente, nel lontano 1977, nello scaffale inferiore di una vetrina della Sala XXI della vecchia sistemazione della Collezione preistorica. Nella vetrina erano esposti i materiali provenienti da Murgia Timone, dalla grotta dello Zachito e da Coppa Nevigata. Un biglietto recante la dicitura "dall'armadio del Direttore" sembra suggerire che non vi fosse nessun rapporto con tali contesti, ma che si tratti piuttosto di una consegna al Museo. Erano anche presenti altri due vasi di cui un'olletta forse appartenente allo stesso contesto, ed un aryballos globulare corinzio frammentario.

⁴⁷ Lagi 2008; AAVV. 2009; Talamo 2008a, in part. pp. 216-217.

⁴⁸ F. Della Casa (1995) stabilisce che la fase di Çetina si colloca tra 2600-2300 a.C., facendola ancora rientrare nell'Eneolitico (late copper age fase 3). La cultura di Çetina non è stata oggetto nei siti transadriatici di datazione al radiocarbonio, ma la fase così ben attestata nell'insediamento campano lo potrà essere certamente. Su una successione culturale e un inquadramento basato su datazioni radiocarbonio, vd. Kromer *et alii* 1993, pp. 125-135.



Fig. 15 a-b. Museo Archeologico Nazionale di Napoli: vaso tipo Çetina di provenienza ignota.

scavi di Lorenzoni (1888) e dal saggio di Radmilli nella Grotta Nicolucci (1956)⁴⁹ che potrebbero attestare una frequentazione saltuaria collegata ad un insediamento costiero ancora ignoto.

Non manca di stupire quest'apparente vuoto insediativo che contrasta con la capillare presenza della facies in tutto il territorio campano prima dell'impatto eruttivo delle Pomice di Avellino.

Quest'assenza di frequentazione continua, sorprendentemente, anche dopo l'eruzione del Somma-Vesuvio. Infatti, dato che l'area di diffusione delle piroclastiti ha interessato principalmente il comprensorio a NE ed a SW del vulcano⁵⁰, è ipotizzabile che le popolazioni in fuga abbiano potuto trovare aree-rifugio proprio nella penisola sorrentina.

Il successivo periodo del Bronzo medio, che corrisponde ad una fase di consolidamento della struttura socio-economica e porta ad una unificazione culturale di ampie zone del territorio italiano, vede in Campania, soprattutto nella fase appenninica avanzata (il cosiddetto BM3) un progressivo stabilizzarsi di

⁴⁹ Con qualche incertezza gli si potrebbe attribuire anche la ciotola carenata con ansa a nastro dalla Grotta Nicolucci, *Catalogo Mostra* 1990, tav. 5. 9.

⁵⁰ L'eruzione delle Pomice di Avellino ci ha conservato campi coltivati, strutture abitative e domestiche, grazie soprattutto al ricoprimento dai lahar della fine dell'eruzione, e tanto materiale ceramico *in situ*. Un numero indeterminato di individui è morto sotto l'eruzione, altri sono fuggiti. Sembra che l'impatto eruttivo abbia determinato un allontanamento di gran parte degli abitanti della zona, anche a causa dell'impoverimento dei suoli. Alcuni gruppi sono tornati nelle stesse aree precedentemente abbandonate. Proprio a Nola e a San Paolo Belsito la ripresa non si è fatta molto aspettare, come indicano alcuni scavi recenti (Albore Livadie *et alii* 2007). Sulla data C14 dell'eruzione, vd. Passariello *et alii* 2009.



Fig. 16. Tramonti: valico/valle del Regina Major - il pallino indica la posizione del sito dell'età del Bronzo.

abitati disseminati in varie zone altimetriche ed ambientali diverse. Le testimonianze di un'occupazione della Penisola sorrentino-amalfitana sono però scarsissime.

Sono limitate a una zona in quota al controllo delle vie di passaggio (Tramonti) (fig. 16) e ad un riparo che ha conosciuto una lunga frequentazione (grotta Nicolucci)⁵¹. A Tramonti (loc. Polvica), frammenti di ceramica d'impasto decorata con motivi lineari e curvilinei eseguiti ad intaglio sono venuti in luce sporadicamente in prossimità della villa romana⁵². Successivamente, alcuni carotaggi eseguiti dalla Geomed s.a.s. hanno potuto determinare l'ubicazione precisa del vasto sito protostorico, testimoniando una estensione diffusa del paleosuolo antropizzato, che sembra ricoprire buona parte del terrazzo strutturale di Polvica. Il sito - un valico a quota m. 600 circa s.l.m. - riveste particolare interesse per la sua ubicazione in una zona di transito tra i due lati della penisola.

⁵¹ *Catalogo Mostra* 1990, tav. 5. 10-16.

⁵² Sulla villa, databile tra la fine del I sec. a.C. - I sec. d.C., ma che sarà frequentata fino al periodo tardo-antico, e il ritrovamento iniziale si veda Romito 1986. Si ringraziano Angela Iacoe, Maria Antonietta Iannelli e Giovanni di Maio per le ulteriori informazioni. Una diecina di reperti sono esposti presso l'Antiquarium della villa romana di Minori.

Questa sua posizione richiama un altro insediamento, inedito, individuato nella fascia collinare sopra Piano di Sorrento a monte della statale amalfitana 163. L'area si estende sulla parete che degrada da un promontorio naturale a 350 m verso un terrazzo più basso (quota 200 m ca s.l.m.). A picco sul mare domina la costa tra Amalfi e Positano. Vi è stata individuata un'ampia area di cocciame (principalmente pareti d'impasto e poche anse a bastoncino) databile in modo generico nell'ambito dell'età del Bronzo. Anche questo sito occupa un'eccellente postazione a controllo del naturale collegamento trasversale della dorsale e degli unici approdi del lato amalfitano: Tordigliano e lo "Scaricatoio", dal nome di per sé significativo. Baricentro tra questi antichissimi approdi, costituisce il collegamento più diretto con la zona di loc. Trinità a Piano di Sorrento⁵³ e dunque con il golfo napoletano.

Nonostante non siano documentati finora contatti diretti con i mercanti micenei e siciliani che frequentavano il golfo, la leggenda dell'ausone Liparos evidenzia rapporti con le isole eolie. Il ritorno di Liparos nella penisola e, a morte avvenuta, l'istituzione di un culto eroico in qualche «luogo intorno a Sorrento», riflettono l'inserimento di gruppi appenninici in aree strategiche correlate agli scambi a lunga e media distanza e i rapporti delle comunità indigene campane con i Micenei. Potrebbe riferirsi alla prima fase dei contatti (TE I-II al TE IIIA.1), in cui vengono privilegiate le isole per l'area tirrenica (Eolie ed arcipelago flegreo) e i punti di passaggio per la zona interna. Ma va presa anche in considerazione l'altra ipotesi che colloca la leggenda di Liparos nel Bronzo recente, quando avvenne l'invasione ausonica delle Eolie e della costa siciliana nord-orientale, di cui parlano alcuni autori, anche in reazione all'attività predatrice dei Micenei sulle coste del basso Tirreno.

Ma per questo periodo le testimonianze sono per così dire assenti nella penisola sorrentino-amalfitana. Almeno, fin'ora. Questa scarsità di insediamenti si rileva pure in gran parte della Campania. Anche nella vicina valle del Sarno, lo scavo condotto nell'insediamento di Longola (Poggiomarino), in prossimità dell'attuale corso del fiume Sarno, primo abitato protostorico d'ambiente umido indagato in Campania, sembra confermare l'inizio di una lunga fase di spopolamento proprio dopo il BM3. Infatti, i livelli di frequentazione relativi ad un isolotto marginato da canali, inquadrabili in una fase avanzata del periodo appenninico, sono oblitterati da uno spesso accumulo di limi e ceneri, rimaneggiati e ridepositati, riconducibile ad un evento alluvionale, che testimonia un seppellimento generale dell'area ed un coevo abbandono del sito, segnando una netta cesura con le fasi superiori di frequentazione (prima età del Ferro o Bronzo finale)⁵⁴.

⁵³ Sono grata agli amici Vincenzo Astarita e Mario Russo per le notizie fornitemi.

⁵⁴ Albore Livadie *et alii* 2008.

Al di là dei motivi di tale vuoto stanziale (crisi economico-sociale, conflitti o conseguenza di peggioramenti ambientali), è certo che il territorio si presenta scarsamente popolato quando, all'inizio dell'età del Ferro, alcuni gruppi provenienti dall'area tirrenica centrale s'installano nei punti nodali di traffico e nelle aree più fertili delle pianure.

La tradizionale ricostruzione della complessa vicenda del popolamento campano vede una drastica divisione tra la cultura "villanoviana" e la cultura locale delle tombe a fossa che si estende da Cuma alla valle del Sarno e alla penisola sorrentina e, sebbene con aspetti diversi, anche nelle zone interne. I nuclei "villanoviani" meridionali, caratterizzati in una prima fase da tombe ad incinerazioni e da una grande estensione insediativa, si distinguono (d'Agostino 1974) dall'aspetto culturale indigeno delle cosiddette "tombe a fossa", rappresentativo di gruppi di agricoltori stabiliti in piccoli villaggi, con forme di organizzazione sociale molto semplici e con una scarsa coesione politica. Ma gli scavi in loc. Longola mostrano oggi un quadro ben diverso da quello delineato negli anni '70, dal quale traspare un modello economico e sociale assai più complesso, attento ad una vasta programmazione territoriale con inserimento della comunità in un ambiente produttivo vivace, con scambi interregionali di materie prime e manufatti. Lo confermano la presenza di oggetti d'uso e di prestigio, come le fibule e gli spilloni fabbricati sul posto, nonché importati dall'Italia medio-tirrenica (fibule ad arco ingrossato con staffa a disco intagliato, ecc.) e i risultati delle analisi archeometriche di un gruppo-campione di oggetti metallici e di scorie di lavorazione rivolte a caratterizzare la composizione dei metalli e a precisare i distretti minerari di origine⁵⁵. Almeno due sono i distretti minerari di provenienza dei minerali di Piombo, con cui sono stati fabbricati gli oggetti: la Sardegna sud-occidentale e la Spagna meridionale (area di Rio-Tinto Huelva e/o regione Alpujarride)⁵⁶. Se importazioni di particolari manufatti provenienti dalla Sardegna - paese di ponte verso la Spagna⁵⁷ - non sono finora attestate a Poggiomarino, la loro presenza, forse non molto rilevante quantitativamente, ma significativa a Pontecagnano ed in centri vicini⁵⁸, suggerisce il ruolo attivo di mercanti sardi (o fenici)⁵⁹ e l'esistenza di interrelazioni tra gruppi emergen-

⁵⁵ Cicirelli *et alii* 2006.

⁵⁶ Le analisi isotopiche del Piombo sono state effettuate presso il Laboratorio di "Isotopengeologie" dell'Università di Berna (Svizzera), con la collaborazione del Prof. I. Villa.

⁵⁷ Fundoni 2009.

⁵⁸ Tali provenienze possono essere assimilate con quelle riscontrate in oggetti da sepolture della medesima epoca nell'area di Salerno (necropoli delle Porte di Ferro a Castelvetrano), a pochi chilometri da Pontecagnano. Di recente si è aggiunta anche ad altri manufatti da Pontecagnano (Lo Schiavo 1994) una navicella sarda dalla tomba 74 della necropoli di Boscarello - Cupa Siglia (Salerno); cfr. Nava 2009 (in stampa).

⁵⁹ A.M. Bietti Sestieri sottolinea in vari articoli la possibile intermediazione fenicia.

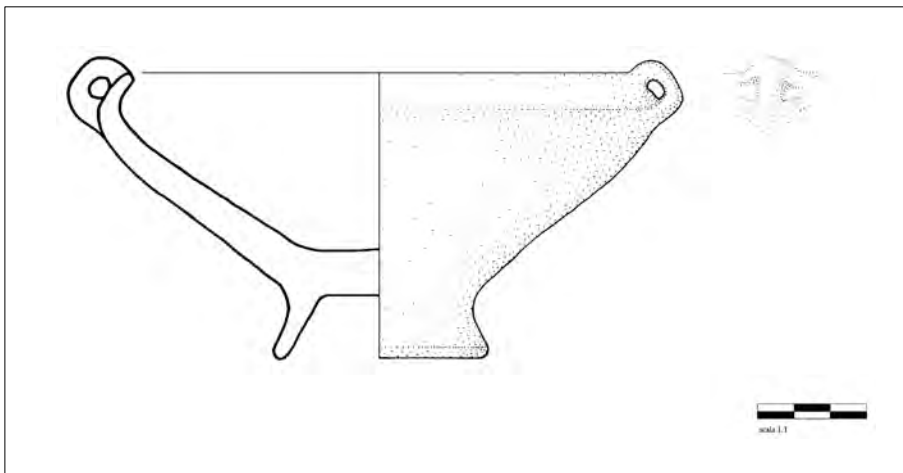


Fig. 17. Sorrento: ciotola con fori di sospensione del I Fe (disegno V. Micelli).

ti locali, mercanti e artigiani nell'area costiera campana a partire almeno della prima fase dell'età del Ferro. Alquanto complesso appare dunque il record archeologico caratterizzato a Poggiomarino dalla presenza di ceramica d'impasto decorata a pettine, di bronzi di aspetto villanoviano (anche se mancano a tutt'oggi i tipici rasoi semilunati), accanto ad una forte presenza di tipi specifici dei gruppi delle tombe a fossa. La fisionomia protourbana fin da un momento molto antico, la scelta strategica dell'ubicazione non lontana dalla linea di costa e al centro di una stretta rete idrografica ne fanno un sito senza confronti nel panorama culturale campano e lo collocano come baricentro della valle del Sarno e del golfo partenopeo.

Diversamente dall'abbondanza dei dati emersi in questi ultimi anni nella Piana sarnese, la Penisola restituisce solo un quadro di esigue testimonianze. Due vasi da Sorrento, databili prima della seconda metà dell' VIII sec. a.C., sono le uniche attestazioni di un popolamento archeologicamente poco evidente (figg. 17-18). È solo più tardi che si comincia a cogliere nella Penisola sorrentino-amalfitana il manifestarsi dell'individualità dei gruppi indigeni che occupano la dorsale collinare da Sant'Agata sui due Golfi a Vico Equense fino a Scanzano, la cosiddetta 'civiltà dei Colli'. Ancora nell'avanzato VII sec. a.C., la composizione dei corredi funerari di queste comunità indigene riflette un mondo legato strettamente ad una tradizione in cui l'individuo maschile sepolto si connota con lo status di guerriero. Le comunità sarraste che occupano i nodi naturali di comunicazione, le vie ed i valichi, hanno il controllo dell'accesso alla parte alta dei Monti Lattari e all'altra sponda della Penisola; possiedono i territori boschivi e quelli adatti all'allevamento del bestiame. Significativa è l'occupazione a diversa quota dai

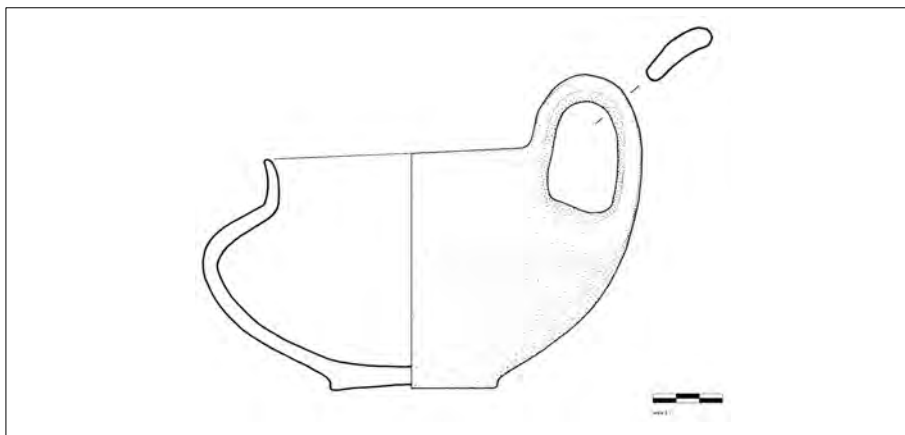


Fig. 18. Sorrento: tazza con ansa sormontante e colletto verticale del I Fe (disegno V. Micelli).

primi terrazzi (località Calcarella/Scanzano - Castellammare di Stabia⁶⁰) alle quote più alte (Gesini - Casola di Napoli⁶¹): chi sa se alcune di queste aree collinari (fig. 19) non fossero già allora destinate a colture viticole. Le anfore di tipo etrusco e “chioto” della seconda metà del VI sec. e della prima parte del V sec. a. C., presenti in varie sepolture, specialmente nella Campania “centrale” (Nola, Nocera e Penisola sorrentina) non potrebbero in via ipotetica documentare una produzione locale?

In queste necropoli collinari o comunque non poste vicino alla costa, i corredi, alla pari di quelli delle tombe della necropoli di Stabia (Madonna delle Grazie), di Fratte, di Vico Equense, di Piano di Sorrento e di S. Agata sui due Golfi, riecheggiano il rituale funerario del simposio con la presenza di crateri, di coppe, di scodelle e *kantharoi*, di *oinochoai* trilobate e spesso di olpette, generalmente in bucchero campano, che sostituiscono man mano la ceramica indigena in impasto. Nelle tombe riferibili ad individui di maggior livello sociale, sono presenti vasi verniciati d’importazione (crateri o *oinochoai* attici a figure nere), unitamente agli strumenti in bronzo e in ferro legati al sacrificio e al rito del vino. Spesso, fuori della cassa di tufo grigio, in prossimità della testata della tomba, sono disposti un’anfora, isolata o con alcuni vasi correlati al versare e al bere. In alcuni rari casi le coppe recano iscrizioni etrusche⁶². In un panorama che registra varietà linguistiche,

⁶⁰ Sodo 2009.

⁶¹ Albore Livadie 1990, Guzzo 2007.

⁶² Si veda l’iscrizione “Vesinas” sulla *kylix* di tipo attico Schale C rinvenuta nel territorio di Gragnano (Albore Livadie 1996, n. 8781, p. 67, tav. XXXI; *Eadem* 2000, pp. 119-132, in part. p. 127, fig. 10a).



Fig. 19. Particolare della Carta IGMI 1992, scala 1:50.000, foglio n. 466 (Sorrento), comprendente i Comuni di Castellammare di Stabia, Pompei, Boscorecaese, Boscoreale e Poggioreale. Con i cerchietti sono indicate, da sinistra verso destra, le seguenti località: Calcarella/Scanzano, Madonna della Grazie/ Castellammare di Stabia, Gesini/Casola di Napoli.

nonostante la scrittura e l'alfabeto etrusco siano diffusi tra i ceti alfabetizzati della comunità, l'uso dell'alfabeto "nocerino", adoperato soprattutto a livello di segni isolati (sigle e graffiti alfabetici), testimonia una cultura scrittoria più ampia di quanto solitamente si pensa e un prolungato radicamento della tradizione "italica". Questo legame alle proprie radici culturali sembra uno degli aspetti più peculiari della cultura dei Sarrasti, nonostante essa sia ormai confrontata ad un ambiente "polietnico" attraverso varie forme di contatto, dovute ai traffici commerciali e a forme di scambio consentite dai vari approdi della Penisola sorrentina.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

AA.VV. 2009

AA.VV., *Il Museo Archeologico Nazionale dei Volcei Marcello Gigante. La preistoria - Dall'Eneolitico all'età del Bronzo: l'insediamento di Fossa Aimone ad Atena Lucana*, Valtrend edit., 2009.

Albore Livadie 1990

C. Albore Livadie, 'Gesini', *BTCGIVIII*, 1990, pp. 106-107, tav. a, p.109.

Albore Livadie 1992

C. Albore Livadie, 'Cenni preliminari sullo scavo della Trinità - Piano di Sorrento 1987-1990', *AION (archeol)* 14, 1992, pp. 221-241.

Albore Livadie 1994

C. Albore Livadie, 'Vulcanologia e Archeologia nei Campi Flegrei', in *Baies-Bacoli* 1994, pp. 11-22, fig. 3A-B.

Albore Livadie 1996

C. Albore Livadie, 'Stabiae', *CIE II*, 1996, n. 8781, p. 67, tav. XXXI.

Albore Livadie 2002

C. Albore Livadie, 'Annotazioni sulla necropoli arcaica in via Madonna delle Grazie nei territori dei comuni di Santa Maria La Carità e di Gragnano', in G. Bonifacio, A.M. Sodo (edd.), *Stabiae: Storia e Architettura*, Roma 2002, pp. 119-132.

Albore Livadie et alii 1996

C. Albore Livadie, F. Carbonara, A. Martino, P. Guilbert, 'Datazione preliminare per termoluminescenza delle necropoli eneolitica della Trinità (Piano di Sorrento)', Seconda giornata nazionale *Le Scienze della Terra e l'Archeometria*, Aia.r., Rovereto, 1996, pp. 61-68.

Albore Livadie et alii 2007

C. Albore Livadie, G. Vecchio, N. Castaldo, 'L'età del Bronzo a San Paolo Belsito (Nola - Napoli)', XL Riunione Scientifica, IIPP, *Strategie di insediamento fra Lazio e Campania in età preistorica e protostorica*, vol. II, Firenze 2007, pp. 869-872.

Albore Livadie et alii 2008

C. Albore Livadie, B. Cesarano, A. D'Avella, G. Di Maio, 'Nuovi documenti sulla frequentazione del Bronzo medio a Poggiomarino', *RStPomp XIX*, 2008, pp. 13-24.

Albore Livadie et alii 2009

C. Albore Livadie, C. Giardino, G. Paternoster, 'Copper and Early Bronze Age Archaeometallurgy from the Campania Region', in *Meeting in honour of Salvador Rovira Archaeological, Economic and Social Perspectives in Late Prehistoric Europe*. Tesme, Madrid, 25-27 novembre 2009 (in stampa).

Boenzi 2001

G. Boenzi, 'Per una nuova carta della preistoria caprese. Le ricognizioni di giugno 1999', *Boll. dell'Associazione Oebalos*, Capri 2001, pp. 25-40.

Bonifacio - Sodo 2001

G. Bonifacio, A.M. Sodo, *In stabiano. Cultura e archeologia da Stabiae: la città e il territorio tra l'età arcaica e l'età romana*, Catalogo della mostra, 4 dicembre 2000-31 gennaio 2001, Castellammare di Stabia 2001, p. 15.

Carboni 2002

G. Carboni, 'Territorio aperto o di frontiera? Nuove prospettive di ricerca per lo studio della distribuzione spaziale delle facies del Gaudio e di Rinaldone nel Lazio centro-meridionale', *Origini XXIV*, 2002, pp. 235-301.

Cataldo 1999a.

L. Cataldo, 'La tomba di Casal Sabini e i rinvenimenti funerari tra Eneolitico ed età del Bronzo nel territorio di Altamura (Bari): le facies culturali indigene e i contatti transadriatici e con il Mediterraneo orientale', *Origini* XX, 1996, pp. 109-164; p. 125, fig. 9.

Cataldo 1999b.

L. Cataldo, 'La tomba di Casal Sabini e gli ipogei Pisciuolo (Altamura). Aspetti funerari e note di cronologia sull'antica e media età del Bronzo in Puglia', in *XIX Convegno nazionale sulla Preistoria e Protostoria della Daunia*, 1999, pp. 52-78; p. 76, fig. 4, 2.

Catalogo Mostra 1990

C. Albore Livadie, *Archeologia a Piano di Sorrento. Ricerche di Preistoria e di Protostoria nella Penisola Sorrentina*, 'Catalogo della Mostra (Piano di Sorrento, 7 dicembre 1990 - 20 gennaio 1991. Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta - Unité de Recherche Associée 1220, Ecole française de Rome e Comune di Piano di Sorrento)', Napoli 1990.

Cicirelli *et alii* 2006

C. Cicirelli, C. Albore Livadie, M. Boni, 'Dati preliminari sui manufatti metallici dell'insediamento protostorico in loc. Longola (Poggiomarino-Napoli)', XXXIX Riunione Scientifica IIPP, *Materie prime e scambi nella Preistoria italiana*, Firenze 2006, pp. 1391-1401.

d'Agostino 1974

B. d'Agostino, 'La civiltà del ferro nell'Italia meridionale e in Sicilia', in *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, vol. II, 1974, in part. p. 37.

Della Casa 1995

F. Della Casa, 'The Çetina Group and the transition from Copper to Bronze Age in Dalmatia', *Antiquity*, 1995, n. 264, pp. 565-576.

Di Maio *et alii* 2007

G. Di Maio, M.A. Iannelli, P. Scala, G. Scarano, 'Antropizzazione ed evidenze di crisi ambientali in età preistorica in alcuni siti archeologici a sud di Salerno', Workshop, *Environmental crisis and human settlements in Campania during latest Neolithic to Iron Age*, September 3, Ravello 2007.

Fundoni 2009

G. Fundoni, 'Le ceramiche nuragiche in Spagna e le relazioni tra la Sardegna e la Penisola Iberica nei primi secoli del I millennio a.C.', XLIV Riunione Scientifica, IIPP, Cagliari-Barumini-Sassari, 23-28 novembre 2009 (in stampa).

Giardino 1998

C. Giardino, 'L'isola di Capri dal Neolitico alla prima età del Ferro', in E. Federico, E. Miranda (edd.), *Capri antica*, Capri 1998, pp. 67-105.

Guzzo 2007

P.G. Guzzo, *Pompei. Storia e paesaggi della città antica*, Milano 2007, pp. 216-221.

Iannelli *et alii* 1998

M.A. Iannelli, G. Di Maio, G. Sperandeo, 'Geoarcheologia ed ambiente antico nel territorio di Salerno. Primi elementi per una carta geoarcheologica', *IV Giornata delle Scienze della Terra e l'Archeometria*, 1997, CUEN, Napoli 1998, pp. 206-209.

Kromer *et alii* 1993

B. Kromer, B. Becker, 'German oak and pine C14 calibration, 7200-9439 B.C.', *Radiocarbon* 35, (1), 1993, pp. 125-135.

Lagi 2008

A. Lagi, *Il Museo Archeologico Nazionale di Buccino*, Opuscolo Mibac La valorizzazione dei siti archeologici: obiettivi, strategie e soluzioni, XI Borsa Mediterranea del Turismo archeologico di Paestum, 13-16 novembre 2008, Centro Espositivo Ariston. Edizioni MP Mirabilia, p. 31.

Lo Schiavo 1994

F. Lo Schiavo, 'Bronzi nuragici nelle tombe della prima età del Ferro di Pontecagnano', in Atti delle giornate di studio Salerno-Pontecagnano, *La presenza etrusca nella Campania meridionale*, 16-18 novembre 1990, *Biblioteca di Studi Etruschi*, Firenze 1994, pp. 61-62.

Mallegni 1979

F. Mallegni, 'Gli inumati eneolitici della necropoli del Gaudio (Paestum). Nota preliminare', *Quad. Sc. Antrop.* 2, 1979, pp. 5-18.

Marovic 1975

I. Marovic, 'I tumuli di Bajacic (Dalmazia)', in Atti del colloquio internazionale di Preistoria e Protostoria della Daunia, Foggia 1973, Firenze 1975, pp. 245-246.

Nava 2009 (in stampa)

M. L. Nava, 'Navicella nuragica da Boscariello - Cupa di Siglia (Monte Vetrano - Salerno). Breve nota', XLIV Riunione Scientifica IIPP, Cagliari-Barumini-Sassari, 23-28 novembre 2009 (in stampa).

Nicolis 1998

F. Nicolis, 'Un nuovo aspetto ceramico dell'età del Rame ed età del Bronzo nell'Italia settentrionale', *Riv. Sc. Preist.* XLIX, 1998, pp. 447-468.

Parenzan 1961

P. Parenzan, 'Grotta di S. Barbara', *La speleologia* I, maggio-agosto 1961, p. 1.

Passariello *et alii* 2009

I. Passariello, C. Lubritto, A. D'Onofrio, F. Terrasi, N. De Cesare, P.F. Talamo, C. Albore Livadie, '14C chronology of «Avellino Pumices» eruption and timing of human re-occupation of the devastated region', *Radiocarbon* 51, Nr. 2, 2009, pp. 803-816.

Passariello *et alii*, in stampa

I. Passariello, C. Lubritto, A. D'Onofrio, F. Terrasi, P. Talamo, 'Radiocarbon dating contribution to the chronology of the Eneolithic in Campania (Italy)', *GEOCHRONOMETRIA Journal* (in stampa).

Perini 1972

R. Perini, 'Il deposito secondario n. 3 di Motesei di Serse. Contributo alla conoscenza del Bronzo antico nella Regione Trentino Alto Adige', *Preistoria alpina. Rendiconti della Società di cultura Preistorica Tridentina* 8, 1972, pp. 9-31.

Romito 1986

M. Romito, 'Una villa rustica romana a Polvica di Tramonti', in *Rass. Stor. Amalfitana* 11, giugno 1986, pp. 168-175.

Sodo 2009 (in stampa)

A.M. Sodo, 'Il rinvenimento di due sepolture arcaiche in località Calcarella - Castellammare di Stabia', *RStPomp* XX, 2009 (in stampa).

Stoop 1965

M.W. Stoop, 'La grotta delle Noglie presso Nerano (Penisola sorrentina)', *RAAN.* XI, 1965, pp. 111-116.

Talamo 1993

P.F. Talamo, 'La capanna di contrada S. Martino a Taurasi (Av)', in *L'Ultima pietra, il Primo Metallo. Sentieri della Preistoria*, Guida alla mostra (11 dicembre 1993-30 aprile 1994), Pontecagnano 1993, pp. 70-73.

Talamo 1998

P.F. Talamo, 'Taurasi (AV). Strutture con incinerazioni', in UISPP, Atti del XIII Congresso, Forlì 8-14 settembre 1996, Proceeding 4. 1998, pp. 85-89.

Talamo 2004

P.F. Talamo, 'Taurasi. Un nuovo aspetto dell'Eneolitico in Campania', in *Guida alla mostra*, Pontecagnano 2004, p. 35.

Talamo 2008a

P.F. Talamo, 'Le aree interne della Campania centro-settentrionale durante le fasi evolute dell'Eneolitico - Osservazioni sulle dinamiche culturali', *Origini IV*, 2008, pp. 187-220.

Talamo 2008b

P.F. Talamo, 'Dinamiche culturali nelle aree interne della Campania centro-settentrionale durante le prime fasi dell'Eneolitico', *Riv. Sc. Preist.* LVIII - 2008, pp. 125-164.

Talamo 2008c

P.F. Talamo, 'Sull'articolazione dell'età del Rame nell'Italia meridionale tirrenica', XLIII Riunione Scientifica, IIPP, *L'età del rame in Italia*, 26 -29 novembre 2008, Bologna (in stampa).

Tommasino 1942

G. Tommasino, *Aurunci Patres*, Gubbio 1942.

Vartanian *et alii* 2001

E. Vartanian, P. Guibert, F. Bechtel, M. Schvoerer, 'Contribution de la thermoluminescence à la chronologie de la culture du Gaudio: datation de céramiques du site de La Trinità, Piano di Sorrento, Italie', *L'Anthropologie* 105, 2001, pp. 421-434.

